

ANNO II N. 30

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 29 maggio 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

BUFFONI

Il colpo di fulmine, la cannonata che spacca tutto, lo scioglimento del Komintern, l'Internazionale comunista, deciso da Stalin, si è rivelato al mondo, ormai stufo di emozioni da baraccone di fiera, allo stesso modo di un colpo di pistola scacciacani sparato contro un leone.

Com'era mai possibile che in un semplice decreto più o meno staliniano si potessero cancellare ventisei anni di rivoluzione russa, ventisei anni di propaganda velenosa orlata in ogni angolo del mondo a suon di rubli e a danno dell'umanità stessa?

Chi mai può credere che per le brutte grinte di Roosevelt e di Churchill il despota rosso disconosca Marx, Lenin, il Manifesto, la rivoluzione mondiale e un programma colossale quanto ferocemente ebraico?

Allo stesso modo in cui un giorno l'intelligenza italiana seppe non farsi turlupinare dalle diatribe di Attlee alla Camera dei Comuni, finite poi nell'arruffamento delle briciole lasciate sotto la mensa governativa in forma di un ministero senza portafogli; allo stesso modo della commedia Roosevelt-Wilkie alle elezioni presidenziali, dove un burattino si camuffò da repubblicano e accolse poi a sipario calato in mercede la vicepresidenza, così oggi nessuno è disposto a farsi infiocchiare da Stalin e dal disoccupato Dimitroff.

Il comunismo e con lui il suo discendente bolscevismo non possono e non potranno mai rinnegare la dottrina per cui presero forma nel mondo, al solo scopo di far piacere agli alleati bisognosi di materia per la propaganda.

Stalin ha ordinato ai diversi partiti comunisti esistenti negli altri paesi di diventare nazionali, essendo cessati gli scopi della Terza Internazionale, del Komintern.

Analizzando serenamente la decisione, vengono spontanee queste domande: 1) il comunismo che chiameremo nazionalista, cioè operante come partito nelle nazioni, è in grado di reggersi da solo senza il sostegno moscovita? — 2) Se può sostenersi da solo, dove poggia le sue basi? — 3) Se i soldati russi sono stati convinti di dover lottare per la bolscevizzazione del mondo e la costituzione di tanti soviet quante sarebbero le nazioni invase, come potranno ritornare ora indietro dalle proprie idee?

Alla prima domanda dobbiamo rispondere negativamente in quanto finora non abbiamo visto una sola nazione, che non sia la Russia, che abbia saputo organizzare un partito comunista serio. Dal Messico, all'Ungheria di Bela Kun, alla Francia di Blum, alla Spagna di Negrin non una sola nazione ha dato prova di capacità in un partito comunista, idoneo

a reggere le sorti dello stato sino a diventare un vero e proprio Regime; senza contare che le tentate organizzazioni hanno avuto sempre in aiuto uomini e danaro russo.

Non sappiamo poi dove questo comunismo nazionalista possa andare a trovare le basi su cui poggiare, basi che dovrebbero essere alquanto diverse da quelle internazionalistiche.

«La Patria è un'invenzione borghese» — ha lasciato detto Lenin e ciò non può far parte certamente delle fondamenta su cui si può costruire un comunismo nazionalista.

Sulla famiglia forse? Marx a questo proposito ha parlato chiaro: «Su che cosa poggia la famiglia borghese? Sul capitale e sull'arricchimento privato».

Forse sulla religione? «La religione è l'oppio dei popoli» — ha predicato per lunghi anni il bolscevismo. E sono venuti fuori i senza-dio. «Un Dio sedicente eterno! Una maschera per impaurire gli ingenui e per fare ingrassare i furbi». — Così si gridò dalla Spagna di Negrin.

E allora — si arriva all'ultima domanda — per chi combattono i soldati russi? Perché a loro fu detto che bisognava invadere l'Europa per farne uno sterminato paradiso sovietico con tanti uomini dalle catene al piede, intenti a lavorare per la realizzazione di piani quadriennali, quinquennali o centennali?

Una solenne impostura, dunque, lo scioglimento del Komintern. Un'impostura come tante altre scaturite dalle menti malate di Roosevelt, Churchill e Stalin, al fine di dare... un colpo mortale all'Asse.

Ci piacerebbe sapere a questo proposito cosa ne pensano i banditi comunisti della Slovenia. Che cosa diranno di babbo Stalin da ora in poi sul loro «Slovenski Poročevalec»? Come andrà a finire il progetto della creazione del soviet sloveno in seno alla grande madre slava? E' una madre ben degenerare questa Russia, pronta sempre a ripudiare i suoi parvoletti tanto fedeli che lottano per lei contro la nostra barbarie. E il compagno Tito, discepolo della scuola iamosa del Komintern, ove ha appreso tutti i segreti dell'arte di infiocchiare il prossimo, dovrà pur fare macchina indietro, ricredersi e ricominciare daccapo. Che brutto scherzo staliniano!

Ma a Stalin gli sloveni uccisi dai banditi sui mattatoi del bosco (l'anno scorso in un solo bosco vennero trovati ben cinquecento cadaveri), i polacchi della fossa di Katyn, i rumeni della Bucovina e della Bessarabia, i lettoni, gli estoni, i lituani gridano vendetta.

La maledizione pesa sull'ibrido connubio della democrazia col bolscevismo. Verrà senza dubbio un giorno in cui tutti i conti saranno saldati sino all'ultimo centesimo, compresa la buffonesca parata del Komintern. Le «superbombe» tedesche, i siluri dei sottomarini dell'Asse intanto mettono insieme le cifre e l'intelligenza romana e germanica grida sulle sporche faccie anglo-russo-americane: buffoni, buffoni, buffoni.

P.

STUPIDARIO PARTIGIANO

Illusioni atlantiche — Protezioni tipo Katyn? — Acquisti del contadino sovietico...

Dallo «Slovenski Poročevalec»: «L'invincibile forza del movimento nazionale liberatore nella Jugoslavia sta nella sua totale lotta per i grandi principi della libertà nazionale e della vera democrazia, che sono scritti nella storica «dichiarazione atlantica» e che sono stati proclamati dal grande Stalin il 6 novembre 1942 come programma di azione della potente lega guerriera antifascista anglo-americano-sovietica. Proprio questa costante logica nella lotta

per i principi della libertà ha determinato nel movimento nazional-liberatore il profondo odio di tutti quelli per cui le solenni dichiarazioni degli alleati democratici, riguardanti l'eguaglianza dei diritti dei popoli e i diritti dei cittadini, sono solo stracci di carta, diretti al maggior inganno del semplice popolo. In questo indescrivibile odio verso la libertà e l'eguaglianza dei diritti dei popoli jugoslavi si sono trovate insieme tutte le carogne antipopolari.»

Sempre dallo stesso «Slovenski Poročevalec»:

«... Il terzo anno porta inoltre al movimento nazional-liberatore nuove vittorie anche nella rottura e smascheramento del vile modo di fare dei mihajloviciani e del profugo governo di Londra, dei bassi intrighi contro la lotta liberatrice dei popoli jugoslavi, degli inganni e truffe all'opinione pubblica mondiale. La grande protettrice dei popoli oppressi ma amanti della libertà e per la libertà dei popoli combattenti, la potente Unione Sovietica ha per prima ufficialmente svelato a tutto il mondo, tramite il suo rappresentante Majski, il compito di traditore svolto dal glorioso ministro della guerra del profugo governo Jugoslavo.»

Da un volantino comunista dell'OF rivolto ai contadini:

«Il contadino russo ha combattuto per i suoi diritti e li ha anche acquistati combattendo. Oggi è felice e contento e combatte con furore per la sua libertà che il tedesco gli vorrebbe rubare.»

DONARE

Dal recente rapporto alle Fiduciarie dei Fasci femminili tenuto dall'Eccellenza Scorza subito dopo il rapporto della dignità, dell'onore e dell'intransigenza fascista alle Gerarchie nazionali e provinciali, la figura della donna fascista in generale, e della gerarca in particolare modo, è scaturita viva e circonfusa di una così alta nobiltà, da dare a tutte noi, che abbiamo avuto l'onore di esse-

re presenti, un senso di fierezza e di orgoglio che rimarrà incancellabile nelle nostre anime.

Rapporto chiaro, preciso, soffuso di alto riconoscimento, aspro di realtà dure accolte con animo virile da chi con animo virile affronta in tutte le ore della propria giornata, e tanto spesso anche della notte, lavoro, sacrifici, rinunce e pericoli d'ogni genere. Realtà dure

di fronte alle quali è balzata viva e luminosa la figura della Fiduciaria di una città mutilata, la quale è rimasta imperterrita nell'infernale rovinio di tutte le cose là dove nessuno più aveva avuto la forza ed il coraggio di rimanere.

Donare. La donna fascista veramente degna di questo nome e della sua divisa, oggi non chiede che di donare.

Sa che nessuna missione è più nobile ed alta e pura della sua e se ne fa una veste di impareggiabile bellezza da sfoggiare là dove più difficile, più delicato e talvolta più angoscioso, la chiama quell'alto senso di umana solidarietà che indissolubilmente la avvince a tutte le creature che soffrono e a tutti coloro i quali, con l'inesausta offerta del loro braccio o della loro vita, creano le premesse per l'immanicabile Vittoria.

Donare. All'infanzia che nei nidi, nelle colonie, nei centri di sfollamento tende le piccole braccia verso di lei col fidente abbandono di cui l'ha resa degna la sua inimitabile maternità spirituale.

Ai diseredati della fortuna, alle donne lavoratrici, alle famiglie dei combattenti, che in lei confidano e in lei credono perchè la sanno interprete insuperata e insuperabile della stupenda dottrina del Duce.

Ai soldati tutti: nei posti di conforto, negli ospedali militari, sui treni della Croce Rossa e spesso fra i reparti in armi, dove è accolta sempre con infinito amore poichè in essa il soldato vede rispecchiata l'immagine cara di colei che, madre, sposa, o sorella, in una casa lontana gli custodisce il focolare, ara sicura di pace per la sua vita di domani.

Donare. Raccolta in preghiera accanto alle tombe dei gloriosi

Caduti, che le sue mani hanno adornato di fiori, fa suo l'orgoglio e sue le lagrime della madre lontana.

Alle famiglie di coloro che, in purità di fede, hanno servito la Patria fino all'offerta del sangue, essa è vicina con tale amore e con così sconfinata solidarietà che si tramutano certo in sicuro balsamo per il fierissimo e immenso patire di coloro ai quali l'attesa non sorride più.

Ai sinistrati delle città martoriate sulle quali il nemico si accanisce con l'odio impotente e la ferocia bestiale che l'hanno messo al bando, per tutti i secoli che verranno, dal consorzio delle nazioni civili.

A tutti quelli che lavorano, che creano, che credono, che lottano e che procedono per le aspre strade della vita sotto il peso di una croce che tanto spesso essa fa sua, sempre soltanto la donna fascista non chiede che di donare.

Onde bene le si addice quanto ebbe ad affermare nel suo rapporto l'Eccellenza Scorza: soltanto nel dopoguerra, quando si farà il bilancio dell'attività dei Fasci femminili, si potrà constatare quanto essa sia stata degna ed imponente.

L'alto consenso, mentre premia l'appassionata, onesta ed impareggiabile operosità delle donne fasciste, le impegna nel modo più categorico ad essere ora e sempre «la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della Nazione».

Ida De Vecchi

Recensione

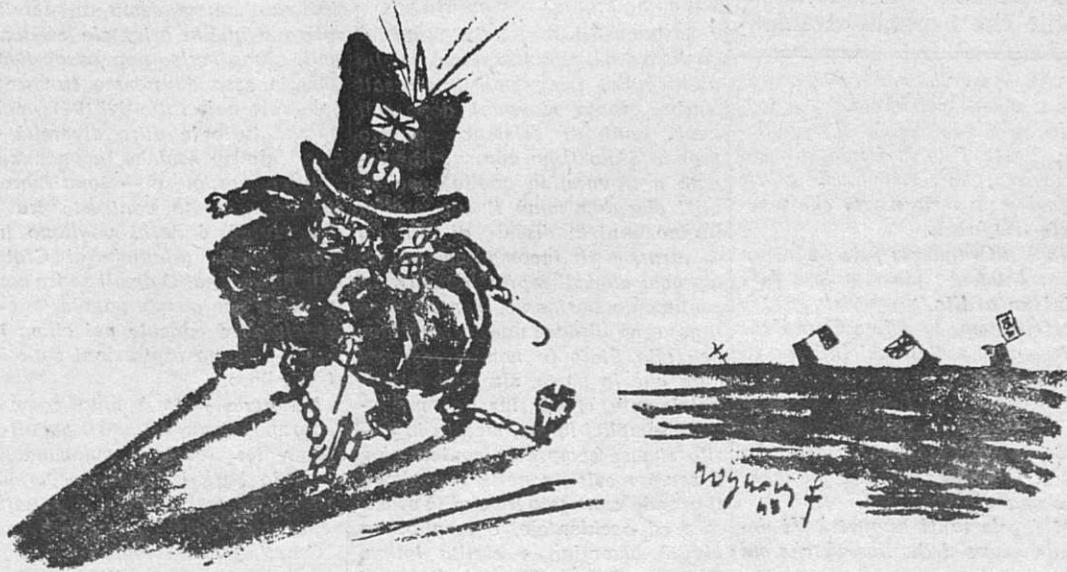
Stavolta vogliamo proprio fare la recensione... all'intelligenza partigiana che si rivela sempre più di settimana in settimana.

E' nato da quei cervelli un nuovo organo di propaganda antifascista, il «Bollettino radio».

I banditi si rivolgono attraverso questo nuovo libello, ciclostilato come al solito, ai soldati italiani, ai quali chiedono la resa perchè noi fascisti (brutaloni!) li roviniamo, mentre Stalin, Churchill e Roosevelt li amano svisceratamente.

Sapevamo di avere a che fare con gente che non ha ancora imparato a conoscerci se non attraverso le bastoste che riceve, ma pensavamo che le ultime prove, quelle della Tunisia, dell'Armata di Messe, li avessero fatti rinsavire. Invece niente. Duri come macigni a credere che Esercito, Regime, Popolo e Fascismo siano cose diverse per cui una disconosca l'altra, allo stesso modo in cui si ignoravano a vicenda nella ex Jugoslavia.

E' fiato e carta sprecata, o testoni. I soldati d'Italia da voi vogliono sentire una sola parola: vdam se (m'arrendo).



Gutta cavat... cerebrum

ORIZZONTI

Uno dei grandi «ideali» anglo-americani consiste nella rimozione delle barriere doganali. Questo ideale di marca ebraica, il secolo scorso è andato sotto il nome di **liberismo** e si è illustrato di insigni nomi inglesi votatisi alla nobile missione di aprire i mercati alla produzione dei detentori delle materie prime, cioè agli imperialisti anglosassoni.

L'autarchia o autosufficienza economica di tre grandi Paesi, Italia, Germania e Giappone, è stato un principio nuovo che, prima di essere di natura strettamente economica, ha un immenso valore politico e morale in quanto solo chi è autosufficiente è veramente libero. Tale principio ha dato un colpo mortale non tanto all'economia inglese (noi siamo del parere che in questo mondo ci sia spazio per tutti) quanto al principio politico dell'imperialismo inglese il quale non ammette che alcuna potenza europea basti a se stessa, o possa condurre una politica del tutto autonoma, o aspiri a spazi vitali sia pure non compresi negli sterminati spazi dell'impero inglese.

Tale essendo la concezione del più ricco, è naturale che gli americani, eredi dei cugini inglesi, ribadiscano ora, per bocca di Summer Welles il proposito della rimozione di tutte le barriere doganali nel dopoguerra.

C'è però una differenza: che gli inglesi, con la loro tradizionale ipocrisia, ammantavano col termine diletto di «liberismo» la sopraffazione economica dei piccoli paesi che, privi di difese doganali, erano obbligati ad essere inondati dalla produzione anglo-sassone a danno della propria produzione agricola e industriale; mentre gli americani hanno candidamente confessato, sempre per bocca dello stesso Summer, che il loro programma imperialistico può essere detto, senza i veli dell'ipocrisia, «aggressione economica».

Gli americani, non si discute, sono più sinceri. Però di loro si dice che sono crudeli e stupidi; e ciò non può condurre al dominio del mondo, neppure se la volontà di riuscire risulta sorretta dalla spinta dell'affarismo giudaico.

Anzi!...

A. N.

Stile Fascista

Il padre di un giovane legionario combattente in questa zona d'operazioni ha inviato al Comandante il Battaglione al quale appartiene il figlio la seguente lettera che, per nobiltà di sentimenti espressi e per stile fascista, può esser presa ad esempio da quanti in queste ore grandi per la Patria non sono completamente in linea con gli eventi.

Faenza, 4 Maggio XXI

Signor Comandante,

voi mi perdonerete; sono lo squadrato Augusto Rossi, padre di Enrico, l'irregolare che è venuto inopinatamente al Vostro Battaglione. Quel mio caro ragazzo mi ha dato un dispiacere ed una consolazione: desideravo che fosse così: impulsivo, dinamico, se occorre anche violento; ma soprattutto che amasse la Patria.

E nella Patria intendeva dire che amasse il Duce.

Qui stava bene, a lui non mancava nulla: se avesse avuto desiderio e voglia avrebbe anche potuto studiare, ha voluto venire a mettersi a disposizione del Fascismo, ha fatto bene.

Io lo consegno a Voi, desidero che egli faccia il suo dovere come io l'ho fatto sulle piazze, sulle Ambe e sulle Sierre.

È mio figlio. Trovo qualche cosa di me stesso proiettato nella nobile manifestazione del mio ragazzo simpatico: anch'io sono scap-



La nostra Aviazione fa buona guardia nei cieli, ovunque il nemico porti l'insidia del suo banditismo aereo

CREDIAMO NEL DUCE

La realtà dolorosa della perdita di Tunisi e Biserta non ha piegato minimamente il nostro spirito, anche se il sacrificio dei nostri fratelli d'arme, compiuto con gigantesco eroismo che non avrà il suo crisma che attraverso la storia futura, ci ha per un istante stretto il cuore in un'angoscia che è umana perché laggiù non v'era certezza di vittoria, ma solo ferma volontà di resistere sino all'estremo.

Dall'uno all'altro capo della nostra penisola, pur bersagliata dall'odio feroce del brutale assassino anglosassone, un grido si eleva al di sopra dell'urlo delle sirene e dello scoppio delle bombe e dei proiettili: «Duce, quando noi abbiamo abbracciato la Tua causa abbiamo giurato di cementare la nostra fede, se era necessario, col nostro sangue. Disponi ancora di noi come sempre: abbiamo giurato di resistere, e resisteremo fino all'ultimo, perché sappiamo che la Vittoria è nostra, sarà nostra qualunque cosa accada.»

La certezza del Duce, gridata dal balcone di Palazzo Venezia come una sfida ai pusillanimità di dentro ed ai nemici di fuori, è la nostra. Come potremo mai noi, che siamo all'oscuro di ogni piano, che vediamo solamente la superficie, dubitare un istante, un solo istante, della Vittoria, quando Egli, che ha nelle mani le nostre vite e ne sente — come ha sempre sentito — tutta la responsabilità enorme, ci parla con così decisa fermezza del nostro destino?

Noi sappiamo che la paura non albergherà mai nei nostri cuori, perché la nostra fede non muta e non può mutare con le alterne vicende d'una guerra, la cui Vittoria, per volontà divina ed umana, sarà riserbata solamente alle nostre armi.

È inutile, perfettamente inutile che i grandi strategi

pato di casa alla sua età per andare a Fiume col Poeta.

Ma pretendo faccia il suo dovere. Tutto, fino in fondo, a costo di morire: l'ho scritto anche a lui: preferisco saperlo morto che macchiato d'infamia.

Ma è un ragazzo; fate di lui un uomo; è buono: plasmatelo e fate di lui un ardito.

Restituitemi la salma di un Eroe piuttosto che l'anima infame di un vile.

Il Comando di Legione Vi scriverà circa la posizione del mio figlio; egli desidera battersi. Lo faccio. Io non saprei che piangere sulla sua vigliaccheria.

Vi faccio tanti auguri e Vi domando scusa della libertà che mi sono presa.

Vostro Augusto Rossi

da tavolino ciancino alle nostre spalle di territori perduti, di posizioni «vitali» abbandonate, di distruzioni aeree, di mezzi o uomini catturati dal nemico; sappiamo valutare appieno, senza ombra di allarmismo o piagnucolii pietistici, che cosa la guerra ci ha portato o ci porterà ancora in avvenire, ma ricordiamo perfettamente — sempre — le parole del Duce «la fede nel Fascismo, la certezza che i sanguinosi sacrifici di questi tempi duri, saranno compensati dalla Vittoria, se è vero, come è vero, che Iddio è giusto e l'Italia immortale», ed esse appagano ogni nostra domanda.

Qui, nella terra da ieri conquistata alla Patria ed al Fascismo, uniti tutti contro la feroce barbarie del banditismo comunista, noi oggi, senz'ombra di scoraggiamento, senza alcun tremore nelle mani ferme all'impugnatura dei pugnali, teniamo alta la testa contro il subdolo sorriso di qualche illuso «aspettante». Stiano certi i nostri amici, certissimi i nostri nemici, che l'Italia, come non ha piegato a Caporetto, non piegherà anche se dovessimo rimanere in metà, in un quarto, in un decimo di quelli che siamo.

Non piegheremo mai, an-

che se dovessimo camminare sulla macerie delle nostre case, se dovessimo riparare dall'intemperie sotto l'ultimo arco dei nostri storici palazzi. Non confondano per velleità d'aspirazione insensata, alcuni nostri nemici, i pochissimi traditori — piccoli o grandi — con l'intero popolo italiano: per essi, come è nel comandamento del Capo, noi oggi o domani riserbiamo il piombo dei nostri fucili, dopo aver sparato fin la penultima nostra cartuccia contro i nemici di fuori, che hanno assalito con la loro «civiltà» la nostra civiltà romana, giungendo perfino al criminoso gesto delle matite e delle penne, giocattoli esplosivi per i nostri bambini, che nella loro santa innocenza pregano ogni sera per la pace di tutte le famiglie, nostre e nemiche.

L'ultima cartuccia ed uno sputo per i traditori dell'interno.

Alti, allora, sulle canne vuote dei nostri fucili stenderemo al vento i nostri vessilli e — lo crediamo sempre con incrollabile certezza — su di essi frangerà i suoi raggi il sole luminoso della nostra Vittoria, facendo risplendere — per sempre — il nome della nostra fede: Duce!

Luciano Frassinelli

Riflessi di Versaglia

METAMORFOSI DI UNO PSEUDO STATO

A circa due anni dal crollo della Jugoslavia è possibile constatare come il sogno panserbo, sfociato nella nascita dello Stato Serbo-Croato-Sloveno, non avesse alcuna possibilità di consistenza. Del resto era più che naturale che dai trattati di Versaglia uscisse un aborto, non uno Stato. Ne facciamo l'esperienza, sicuri che, senza una pace come quella, oggi tutto il mondo non si troverebbe coinvolto in un nuovo conflitto.

Se la costituzione dello Stato jugoslavo era il naturale sfociare della politica dei tre popoli interessati (serbo, croato, sloveno), dopo soli venti anni di esistenza, questo pseudo Stato trino non sarebbe venuto a trovarsi in quella speciale crisi che determinò il suo crollo; furono anni di dissidi, di intrighi, di errori e di incomprensione reciproca: anni di repressione di ogni sentimento nazionale. Tentò allora il governo di dare una forma europea allo Stato (e non si può negare che in parte, sia pure superficialmente, ci sia riuscito), ma furono semplici forme, mentre lo spirito rimase sempre balcanico, cioè è sempre esistito nella Jugoslavia il grande contrasto tra civiltà orientale ed occidentale, o meglio, tra civiltà bizantina e civiltà latina. Gli uni (Croati, Sloveni, Dalmati) ferventi seguaci dell'attività occi-

dentale, gli altri (Serbi) dell'empirica attività orientale.

Se l'illirismo ebbe un effimero risultato, altrettanto non fu per il panserbismo. Non è questo il caso di voler ripetere i suoi principali motivi di sviluppo e le principali tappe della sua evoluzione, ormai note a tutti. A noi basta sapere che con mezzi più o meno leciti i panserbi si immischiarono in ogni organizzazione, nel clero, negli enti civili e militari (ufficiali dell'esercito ne erano gli stessi capi). La forza ebbe il sopravvento e gli organizzati panserbi aumentarono: in certamente un risultato caduco perché in questi elementi radunati a forza non poteva esistere quell'ideale essenziale per la condotta dei programmi predisposti, nella stessa cellula panserba si veniva costituendo la peste disgregatrice; ognuno anteponeva l'interesse personale a quello nazionale; l'idea suprema per la quale si lavorava veniva alterata; il bene si tramutava in male; la pace in guerra.

Si giunse al triste fatto di Serajevo, primo passo panserbo verso un nuovo destino.

Il dato era tratto: dalla guerra e dalla sconfitta i Serbi avevano ottenuto una vittoria politica, ed il 20 luglio 1917, un anno prima che terminasse il conflitto, lo Stato Serbo-Croato-Sloveno era virtualmente formato. Il fine principale era raggiunto, ma si era allo status quo nell'interno. Non si poteva certamente pensare ad un risanamento delle due comunità spirituali con la creazione di uno Stato indipendente, dato poi che i soli indipendenti erano sempre i Serbi, mentre Croati e Sloveni si trovavano nelle medesime condizioni dell'anteguerra. E Radić e Korošec potevano accontentarsi di lasciare nelle mani di popoli ostili i loro compatrioti? Potevano sacrificare tutti gli interessi, le tradizioni, la civiltà, la stessa indipendenza dei loro paesi per soddisfare i bisogni, anzi il superfluo dei Serbi? Era logico che da questa situazione nascesse il boicottaggio per l'assemblea costituente e l'unione di Radić e Korošec per la lotta comune.

Il vecchio Pašić, il fautore dello Stato jugoslavo, non era ancora riuscito a trovare un quid di concreto che funzionasse come anodo nelle radicate avversità. E' noto come i suoi primi orientamenti di politica estera favorevoli — specialmente con l'Italia — dovettero presto fallire essendo subordinati ai dissidi interni; come la situazione, per nulla consolante, divenne ancor peggiore quando sorsero gravi dissidi anche con noi in merito a questioni riguardanti l'Albania; come pure le sue dimissioni e i susseguenti governi di Uzunović e Vukičević non valsero a cambiare la posizione critica in cui si trovava la nazione. Sembra causare un collasso generale il colpo di Stato del gennaio 1929 e l'inizio della dittatura di Živković.

In questa occasione sorgono appunto le squadre rivoluzionarie ustasce capitanate da Ante Pavelić, provvisoriamente rifugiatisi in Italia per sfuggire alla repressione serba. Allora non si poteva ancora pensare quale importanza avrebbero avuto queste squadre d'azione che trovavano nell'attività fascista il primo modello; era tuttavia sufficiente l'indomita volontà di Pavelić per trascinare questi organizzati verso la loro meta. Certamente al momento opportuno esse sarebbero entrate in campo; l'occasione propizia si sarebbe facilmente presentata data l'incapacità serba di appianare la reciproca avversità, forse anche per eccessiva intransigenza verso i loro programmi panserbi. Lo stesso dislivello economico rimase un problema insoluto in Jugoslavia, appunto perché mancò quel centro

coordinatore che facesse convergere verso un unico fine tutta la produzione. Era sufficiente che un popolo del mosaico si assumesse questo incarico; e chi più dei Serbi poteva fare ciò? Croati e Sloveni, anche se l'avessero voluto, sarebbero stati ostacolati dalla reazione dei Serbi, i quali avevano sempre tentato di far prevalere la loro civiltà; noi conosciamo il danno che recò tale politica nell'economia jugoslava il cui deficit in quegli anni fu enorme.

La vita di questo pseudo Stato, che fino al crollo definitivo si protrasse sempre nell'orbita dell'influsso francese, lascia continue questioni insolite, per cui le novanta probabilità su cento della sua esistenza formulate nel 1918 rimangono talj anche nel 1939 quando viene stipulato il caduco accordo tra Serbi e Croati all'ombra dello scoppio dell'attuale conflitto mondiale.

In merito a questo accordo noi conosciamo il pensiero di Maček che documenta la vera situazione esistente tra Serbi e Croati, la quale poi non è altro che un riflesso di circa venti anni di governo panserbo: «Si era pensato in un primo tempo di trovare una definitiva soluzione della questione croata, ma non è stato possibile per divergenze di vedute. Abbiamo così attuato una parte del nostro programma... mentre abbiamo rimandato ad altro tempo quella parte del programma massimale che non era possibile attuare senza insanabile dissidio.» Se nel più saldo accordo si era giunto a questo, appare chiaro quale avrebbe dovuto essere la situazione in caso contrario. Come Maček e i suoi contadini non erano soddisfatti di tale accordo, altrettanto non lo erano i Serbi ai quali sembrava di aver agito con eccessiva generosità.

Era la lotta tra due civiltà, delle quali una non poteva perire per l'intrinseca forza spirituale, l'altra non poteva avere il sopravvento per inferiorità. In parte l'antagonismo avrebbe potuto essere risolto con l'ottima politica del reggente principe Paolo, il quale mirava ad una intesa con le potenze dell'Asse e con l'Ungheria, sicuro che questa tendenza avrebbe giovato enormemente al paese.

L'invito e l'adesione al Patto Tripartito avrebbe dovuto rappresentare lo sfocio dell'attività del principe Paolo, ma all'indomani della firma dei protocolli di Vienna, al loro ritorno, i plenipotenziari venivano arrestati ed il governo subiva una ennesima trasformazione. Il volto della Jugoslavia si era manifestato anche questa volta, smentendo quelle poche affermazioni di popolo veramente europeo che erano state date negli anni della reggenza del principe Paolo. Il mosaico era sempre spinto dall'influsso francese e dalle sue mire espansionistiche. Se fosse stato possibile lo sviluppo della tragica commedia jugoslava, dove sarebbero arrivati i Serbi? L'adesione al Patto Tripartito metteva la Jugoslavia nella possibilità di soddisfare i suoi bisogni vitali: questa azione di politica estera probabilmente non soddisfaceva tutti i desideri panserbi. Che occorre allora: forse Zara, Fiume... e perché no, Pola e Trieste? Senza tema di smentita oggi si può fare un parallelo degli intenti panserbi e bolscevici.

Sono, questi, giorni di terrore — come tutti sanno — per i nostri compatrioti; è però sangue non inutilmente versato perché serve a consacrare i nostri diritti su quei territori dalmati, ricollegati alla Madrepatria con l'azione militare del 1941, che ha posto termine al monumento mosaico.

Nata da una guerra, retta con mire espansionistiche superiori alla sua portata, la Jugoslavia ha dovuto cadere al primo urto, l'urto che collauda la saldezza, la forza morale, la volontà di vita di un popolo: la guerra.

Pino Vignali



Istituto di Credito per
Commercio ed Industria

LUBIANA
Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le
piazze d'Italia

GIORNATA A TREVI

Molti hanno paura della vecchiaia.

La vecchiaia, dicono, è un terreno maledetto; per quanto ti si sia sforzato a piantare generi di tutte le specie, durante la vita, arriverà il momento in cui le foglie avvizziranno e il seme gelerà. Un campo sterile farà naufragare tutte le fatiche: la vecchiaia.

Molti hanno paura.

Dicono: quale sarà il tormento di non poter più pensare, agire, gridare?

Ed arrivano all'età critica; passano i settant'anni con quel timore negli occhi, con quel concetto radicato. I giorni sfumano via nebulosi. La vecchiaia è triste.

Anch'io, fino a ieri, ho avuto paura di divenire canuto. Avevo in me lo spettro di un cane randagio: dietro, per tutte le vie; poi, quando nessuno passava per la strada, mi sarebbe venuto tra le gambe tremanti, e mi avrebbe fatto cadere a terra. Nessuno passava ed io sarei restato in mezzo alla via, per un'ora, con la gamba spezzata.

Fino a ieri, però.

Oggi non più. A Trevi ho imparato a conoscere come invece la vecchiaia non sia che una gioventù.

Una gioventù a ottant'anni. Se girate un po' e vi capita di entrare in un ospizio per il ricovero dei vecchi, entratevi; senza scrupoli, senza reticenze.

Guardate: noi, chi sa come, ci troviamo a Trevi, una piccola cittadina della verde Umbria. Su una grande ed assoluta casa v'è scritto «Ospizio Carlo Amici». Entrate. Vedrete che la vita finisce di cominciare soltanto quando ricomincia per l'ultima volta. Vecchi si è solo nell'attimo in cui vi danno l'olio santo. Coraggio, non pensate più ai capelli bianchi ed ai cani randagi che vi spezzano le gambe. Coraggio, la vita comincia anche a novant'anni.

Nell'aria dell'Ospizio

Tutte le cose hanno un prologo, una sala d'aspetto. Il dramma ha il monologo, il viaggio i preparativi, le sigarette il cerino.

L'Ospizio di Trevi ha i fiori. Garofani e zinnie fanno da reticolato al rettangolo della costruzione; e formano uno sbarramento più solido di qualsiasi fortino in cemento armato. Nessuno di quelli che hanno preso dimora là dentro uscirà dal graticciato di garofani; non perchè leggi draconiane ostacolano questa vita di un giorno nell'avvicinarsi alla vita di tutti i giorni, ma per intima persuasione degli ospiti.

Per questi non esiste il «di fuori»; non sognano lunghe cavalcate sotto i cieli o stanchi passi in mezzo alle ragazze ben vestite. Questo è il loro mondo. Uscire di lì sarebbe come, per noi, il voler andare sulla luna: chi ci pensa?

E poi, sono tanto grandi le sale, sono tanto lunghi quei corridoi a mattonelle bianche e ci vuole un'infinità di tempo per percorrerli.

C'era un vecchietto che ogni anno, nella sua carrozzella, voleva percorrere un intero piano.

Ogni anno, lui diceva: «Vado nel Mississippi». Salutava, al mattino, tutti i compagni di camerata, abbracciava i più cari e cominciava il viaggio. Pian piano, centimetro per centimetro si gustava le mattonelle bianche ed il soffitto di calce. Nella sua fantasia avvizzita (ma è proprio il caso di chiamarla così?) in ogni metro c'erano tanti e tanti chilometri.

I compagni che lo avevano salutato si affacciavano tutti alla porta per vederlo scomparire, dopo un'ora, alla prima curva del corridoio. Allora le dieci berrette bianche si ritiravano all'uscio della camerata e cominciavano a parlare di quel viaggio come se fosse

stato una cosa sul serio, una crociera lontana per mari tropicali, bianchi, quasi lattei, come le mattonelle dei corridoi.

Direte: son pazzi.

Non è vero. E non sono bambini. (Il bimbo prende iniziative strane; ma poco dopo si stanca; non sarebbe capace di compiere un viaggio immaginario con scrupolosità ogni anno.) È un'altra vita, un altro modo di concepire le cose e i fatti.

Vedete, ad esempio: il pranzo è finito. Son restati sulla tavola i bicchieri di stagno e le bottiglie dell'acqua. Gente che nulla ha da fare e da pensare andrebbe logicamente a letto almeno un'oretta.

I quattro Cavalieri dell'Apocalisse

Questi vecchi invece non riposano. Si siedono sulle panche del corridoio pieno di luce e giocano a carte. Partite interminabili.

Un gruppetto di quattro. Il primo ha la faccia lunghissima coperta da una barba nera spinosa; segue il gioco con occhi fissi, allucinati; una mosca gli vola sulle rughe della fronte; non batte ciglio per scacciarla. Il secondo ha la faccia schiacciata ed il mento aguzzo, le pupille mobilissime e un cappello grigio senza forma. Il terzo è magro da far paura, altissimo. Getta le carte e per un difetto della vista sembra guardare sperduto fuori della vetrata i fiori del giardino. Il quarto è contorto su se stesso. Chi sa quale malattia gli ha paralizzato e piegato indietro il braccio; muove solo la mano e per gettare le carte è costretto ad una mossa ridicola: non apre la palma ma fa passare sotto il gomito il cartoncino.

Giocheranno fino a notte, dice la suora.

E il premio al vincitore? Nessuno; o meglio, per noi nessuno.

Questa specie di Cavalieri dell'Apocalisse hanno invece una posta altissima. Giocano a chi vedrà la primavera e coglierà i fiori passati l'inverno.

La partita interminabile giace nel silenzio dei quattro che non sai bene se dormano o giochino.

Ti voglio bene

In fondo, anche se vecchi, questi personaggi di una staturia bizantina sono uomini; o meglio uomini e donne, giacchè nell'Ospizio si aggirano poggiate al bastone donne dai capelli color neve.

E nascono di tanto in tanto amori di una passione fortissima.

Unica diversità con i normali: manca il chiaro di luna. Manca artificiosamente, perchè prima che il satellite possa spuntare in cielo sorge l'ora di andare a letto e i corridoi dell'Ospizio si vuotano.

Ogni anno si verificano di questi casi; la coppia che, unita, resenta il doppio secolo, sta tutto il giorno a guardarsi, gli occhi negli occhi. Poi lui, più coraggioso, chiede alla superiora il permesso di fidanzarsi.

Ma non si va più oltre. Dopo il fidanzamento alcuni vogliono le nozze. Le buone suore accensentono dilazionando di qualche mese la data. I due vivranno sul proprio sogno di adolescenti fiduciosi.

Finchè la legge della vita non avrà il sopravvento troncando l'ultimo idillio. Non strepiti, non pianto: qui tutto passa come filtrato da un silenziatore invisibile, fermato nelle oscillazioni da un freno potente.

Se esistesse una macchina per calcolare in lunghezza di onde le passioni umane, qui i diagrammi sarebbero brevissimi. Dalla gioia al dolore non ci sono quasi scosse: tutto è piatto, uguale.

Questa gente ha la medesima espressione, sia che giochi a carte sia che litighi. Ma forse

questa è solo superficialità: forse questo è dovuto ad uno stato fisico che atrofizza i muscoli come in una maschera da teatro.

Forse sotto ci sono passioni che sfuggono al nostro termometro all'aria libera.

Siamo in un mondo subacqueo.

Per questi vecchi che in tutta la vita non hanno fatto che mangiare pan duro e chiedere elemosina sui gradini delle chie-

se, la morte con lo scheletro ghignante e la falce in mano fa sorridere. L'hanno veduta tante volte.

Per loro l'ultimo giorno è un trapasso calmo, tranquillo: come per le candele delle chiese. La morte non è che un buon frate che spegne la fiamma con il cappuccio di latta in cima alla pertica. Spegne pian piano: perchè lo stoppino non si attacchi alla cera.

Gianni Cagianelli



Armando Baldinelli — Figura

SPIAGGIA IONICA

Io mi ricordo di certe sere lontane della mia fanciullezza, passate sulla spiaggia dello Jonio, quando la luna d'agosto si alzava lenta sul mare e pareva che qualcuno la sollevasse, là sui monti di Calabria. Le barche avevano già preso il largo, strette nelle bianche vele latine, e zigzagavano sulle spume al soffio di un vento fresco di greco. Gli uomini andavano alla pesca del tonno; le donne rimanevano sulla spiaggia, a sedere sulla rena morbida, biascicando qualche preghiera perchè la Madonna mandasse il tonno al proprio uomo. Noi fanciulli si stava cheti, intimiditi dal gran silenzio che era improvvisamente succeduto al rumore di poco prima, per la partenza delle barche. Cessavano i giochi con la sabbia, con le pietruzze colorate e si seguivano ad occhi spalancati le ultime vele che andavano scomparendo sul mare, dove c'erano i tonni e si guadagnavano tanti soldi, se la Madonna mandava la provvidenza. Solo qualcuno dei più piccolini continuava serio il suo gioco, battendo l'una contro l'altra due pietre bianche e gettando uno strillo di contento ogni volta che riusciva a sprizzarne una scintilla.

Mano a mano che la sera s'inoltrava, il silenzio si faceva più grande. La luna, salendo alta, sbiancava il turchino cupo del cielo, illimpidiva il profilo dell'Etna, la cresta, bassa sul mare, del capo di Taormina. Solo le acque avevano una misteriosa animazione, gorgogliavano, si frangiavano contro la riva, biancheggiando di spuma nella scia luminosa che la luna tracciava sul mare, come un solco ondoso.

È l'ora della corrente — dicevano le donne, segnandosi; — Maria Vergine che salvi i nostri uomini.

La corrente veniva dallo Stretto ed era di solito poco rapida; ma talvolta poteva

essere anche cattiva, e si raccontava di una barca che una volta non era riuscita a rimontarla. I pescatori vogavano vogavano, ma la corrente li trascinava via, sempre più lontano, verso il mare aperto, dove non ci sono spiagge nè case degli uomini. E poi non se n'era saputo più nulla.

Qualche bambino poggiava la testa sul grembo della madre, vinto dal sonno. I più grandicelli stavano ad ascoltare le storie meravigliose che nonna Lia raccontava per ingannare l'attesa, prima che le barche tornassero dalla pesca. «... il principe veniva di lontano, su una barca grande grande, più grande di un tre alberi, di quelle che si chiamano vapori e camminano senza remi e senza vento. Era vestito di seta e di pietre preziose ed era bello come il sole. Quando scese sulla spiaggia e vide Catena, affacciata alla finestra tra due graste di basilico, bianca e rosa come una mela granata, se ne innamorò subito forte e la chiese in isposa... e poi la portò via sulla barca grande, di là dal mare...»

Io stavo sdraiato col dorso sulla rena liscia e minuta, le mani incrociate sotto la nuca. Inseguivo affascinato la luna, che si alzava sempre nel cielo, e le parole del racconto mi filtravano come da un magico mondo lontano, insieme con l'acuto profumo dei limoneti che nereggiavano fin presso la riva. Rosa era accanto a me, cheta cheta, ed anch'ella guardava la luna. Forse sognava un principe bello come il sole, che venisse di là dal mare e la portasse con sé, sulla barca grande che cammina senza vento e senza remi. Una sera le dissi che, quando sarei stato grande, l'avrei rubata a sua madre e l'avrei portata con me lontano, più lontano di dove si pescano i tonni. Ella sollevò vivamente la testa, guardandomi a lungo; ed io sentivo, nel buio, i suoi

POESIA

DEGLI UOMINI SEMPLICI

C'è un'umile poesia nel volto degli uomini semplici. Qualcosa che innalza loro e fa timoroso te; qualcosa che quasi ti abbassa e ti fa sentire meschino. È la stessa loro umiltà, quella che li innalza ai tuoi occhi, quella semplicità buona che ti fa sentire un rispetto strano anche quando non ti guardano in faccia, ma ti passano vicino soltanto; quando li vedi camminare un po' assorti, un po' distratti, con in capo un cappello logoro e fuori moda e una borsa sdrucita sotto il braccio. Sono quegli uomini che si confondono con la folla: quelli che vi nascondono un volto buono, un'anima mite e un'esistenza piena di punte aguzze e di macerazioni.

Sono quegli uomini che, entrando in un ufficio, si sentono paralizzati dalla vista della dattilografia dipinta e audace.

E restano lì, con in mano il cappello che si sono tolti in modo maldestro, prendendolo dal dietro della testa; e lo cincischiano fra le mani, e non sanno più dove mettere le mani e cappello. E la dattilografia truccatissima magari li tratta male e li lascia lì, in piedi, per un'ora intera.

Ed essi tacciono. Perché hanno sempre taciuto. Taciuto di fronte al capufficio, taciuto di fronte alla moglie bisbetica, taciuto con la loro stessa anima, che non è fatta per i problemi.

Come con la dattilografia dipinta.

E c'è una poesia strana anche in questa loro attesa di fronte alla vita. In questa rassegnazione dolce mansueta, che non è sempre vigliaccheria.

occhi neri fissi su di me che mi davano un certo malessere. Poi mi pizzicò forte su un braccio e si voltò dall'altra parte. Ricordo che poi, ogni volta che mi vedeva, mi guardava sempre in un certo modo strano ed io provavo sempre una sorta di malessere, tra piacevole e doloroso. Ora Rosa ha sposato un fruttarolo ed ha due bambini; ed io continuo a girare disincantato per il mondo grande, aggrappato al ricordo di quella spiaggia sullo Jonio, per non desiderare di morire.

La pesca durava da tre a quattro ore. Un lieve assopimento si insinuava a poco a poco in tutti noi; il favolare languiva in piccoli sbadigli stircchiati, mentre il coro dei grilli, levatosi timidamente da poco, acquistava un'intonazione piena e concorde, era il motivo dominante nella notte. Ci si accorgeva solo allora che il tempo diventava fresco; le donne si accomodavano meglio il fazzoletto di velo sul capo ed intrecciavano le mani sotto il grembiule; noi fanciulli ritiravamo le gambe sullo stomaco e nascondevamo la testa nelle ampie vesti delle nostre madri. Si stava così per un pezzo, in un piacevole dormiveglia brividente; ed i grilli cantavano ed il mare mormorava la sua nenia dolce e le stelle pallide percorrevano lentamente le strade del cielo.

Poi le barche tornavano. Nel raggio della luna era possibile distinguerle mentre si avvicinavano alla riva, pesanti e tarde o snelle e veloci, secondo che il pesce si era lasciato prendere o meno. Allora tutta la spiaggia si animava, era un susseguirsi di voci, di richiami, di grida festose, di bestemmie. Ed in mezzo a tanto chiasso i tonni se ne stavano immoti sulla rena col grosso muso di bestioni ammansiti.

Carmelo Briguglio

E quanti ne vedi, quanti ne avvicini, di questi volti senza colore che sono la folla, questa massa grigia che nei giorni di pioggia si confonde con la pioggia e nei giorni di sole con l'intonaco dei muri. Sono senza colore, senza slanci. Hanno atteso soltanto e hanno gioito solo quando hanno avuto fra le mani, ben vivo, l'oggetto di quella gioia.

E nemmeno tu li guardi, perchè non ti dicono nulla. Perchè ti sfiorano appena, passandoti vicino, con la borsa sdrucita che hanno sotto il braccio. Non si fanno sentire nemmeno.

Pure, quando te li trovi di fronte, ci resti un po' male.

Pietà, prima, e rispetto, poi.

E sei tu che ti senti meschino. Tu, con tutte le tue ansie, le tue ambizioni, i tuoi sogni che non ti danno pace.

E ti vien fatto di pensare che son loro i saggi della vita, e tu l'esaltato, il sofferente.

E allora guardi in una di quelle facce senza colore, senza impronte di decisioni disperate, e quanto vi leggi ti lascia perplesso e leggermente invidioso.

Sono gli esseri semplici, gli esseri comuni. Quelli che tu chiami «mediocri», atteggiando le labbra ad una smorfia di disprezzo. Perché sono la folla, e tu sei convinto di essere al di sopra, infinitamente al di sopra di loro. E invece i tuoi sogni sono una sciocca cosa, e te ne accorgi. E ti sembrano allucinazioni febbrili di una mente malata; ti sembra di essere un po' come l'asino, al quale appendono davanti al muso, per farlo correre, un sacco d'erba fresca.

E ti viene spontaneo un sorriso. Un sorriso per quella tua immagine buffa, col sacco d'erba fresca che ti fanno pendere davanti al muso per farti correre.

E la faccia inespessiva degli uomini semplici, degli uomini grigi, ti dice un'infinità di cose. Ti dice una vita tormentata e una vita piana. Una vita con molte curve brusche e prese con molta calma, con ogni pacatezza. Ti dice un'attesa che dura una vita.

E gli occhi scialbi ti rivelano profondità infinite di umiltà e tesori nascosti di pazienza.

Poi hai vergogna, quasi, di questa tua ammirazione; e ti scuoti; e imprechi che no, perdio!, che quella è vigliaccheria; che l'odor della polvere, l'odor della lotta è inebriante; che la lotta è vita.

Tu sei l'aquila che vola in cieli altissimi. E sei forte e potente.

Ma poi, quando le spalle non reggono il peso, ti vien su amaro, in bocca, un gocciolo di fiele. E ti senti persino un po' ridicolo, di fronte a loro. Perché, in fondo, essi hanno una cosa che tu non avrai mai.

Hanno il segreto dell'attesa.

E tu non saprai attendere mai. Neanche un minuto, di fronte ai milioni di minuti della tua vita.

E qualche volta saper attendere un minuto, potrà essere una chiave di vittoria.

Ma tu non sai. Ed essi sanno. Anche se a loro, in fondo, non serve a niente. Ma essi sono la folla. E tu sei l'aquila che vola in cieli altissimi. Tu voli e ti affatichi. Essi attendono. Attendono.

E nei giorni di pioggia si confondono con la pioggia. E nei giorni di sole, con l'intonaco dei muri.

Magda Maldini

GILL GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO DI LUBIANA



RITROVO FEMMINILE DELLA G. I. L. L.

La vasta opera di educazione e di rinnovamento affidata alla Gil assume nel settore femminile una notevole importanza perché diretta ad orientare le future spose e le future madri di questa generazione in armi che, appunto in virtù del suo eroismo, vedrà sorgere l'aurora che darà ai nostri cuori anelanti la pace con giustizia così a lungo sospirata.

Fin dai primi anni della nascente Roma la donna assume la tutela della casa e, nel focolare domestico, il luogo di massimo raccoglimento, mantiene acceso il fuoco sacro e celebra i riti propiziatori alle divinità tutelari della famiglia. Da quei tempi la parola *focolare* ha conservato il significato di centro che attrae e raduna santamente i figliuoli intorno alla madre: il fuoco sacro non s'è mai spento e la donna è stata elevata a simbolo purissimo di ardore e di preghiera, di amore e di fede.

Tali i precedenti della donna italiana, destinata, nell'ora che volge, a recare un palpito ardente di luce e di fede in seno alla travagliata esistenza umana.

E le nostre giovinette, come trasfigurate, accorrono volontarie ai posti di lavoro e di responsabilità lasciati dai compagni di scuola e di vita. Premurose e silenziose sostituiscono i combattenti di questo conflitto immane, nei più svariati impieghi, dove sanno di non dover rimanere, perché dal destino attratte altrove, e precisamente al loro regno di origine, nel sacrario del focolare domestico.

Un senso di pia riconoscenza pervade i nostri cuori al cospetto di queste eroine sconosciute che si accostano ai feriti ed ai malati, che sanno trovare per tutti una parola buona e rasserrenatrice, che assolvono i più umili impieghi, che si cimentano in prove durissime, sempre col sorriso sulle labbra e con la luce dell'anima riflessa nelle pupille serene.

La missione di guerra che compiono le giovinette italiane ha toccato il vertice delle umane possibilità, lasciati dai compagni di aver saputo accendere nei loro cuori un così elevato senso di comprensione e di amore.

Ben a ragione le folle rimangono ammirate di fronte al meraviglioso comportamento delle masse giovanili intente alle competizioni agonali, nei ludi dell'arte, del pensiero e dello sport, nelle prove di ginnastica, nelle gare del lavoro.

Nel programma tracciato dalla Gil l'esercizio del corpo e quello della mente procede con ritmo cadenzato e costante. Esso conferisce alla gioventù femminile il senso compiuto della grazia e della bellezza. Con siffatta educazione gli animi si trasformano, le virtù si sublimano, la fede s'ingigantisce; quella fede soprattutto che ravviva i cuori ed eleva l'umanità.

Una delle palestre di operosità e di virtù dove le giovanette nobilitano il proprio intelletto e si elevano in un mondo superiore di fede e di poesia è stata creata in Lubiana, a somiglianza di quelli esistenti in tutte le città e nelle località minori d'Italia.

Il Ritrovo Giovanile di Lubiana trovatisi presso il noto Parco di Tivoli, nella vasta area antistante alla sede del Comando Regionale, compresa tra Viale Vittorio Emanuele III e Via Tomanova.

L'edificio, appositamente creato, risponde a tutti i requisiti desiderati di decoro, igiene e praticità. Dall'ampio piazzale che lo circonda si accede nel salone delle adunate, sobriamente arredato ed affrescato. Ivi si fanno esercitazioni di canto e di musica, di ritmica e di danze, di ginnastica collettiva e di saggi coreografici. Dalla sala si entra nelle aule attigue ove si svolgono corsi di economia domestica, di taglio, di cucito, di maglieria, di ricamo.

Vi si apprende pure l'arte di preparare vivande e di presentare i cibi a tavola, di confezionare abiti e capi di biancheria, di avviarsi ai lavori più semplici e d'uso più comune.

Consistono, detti lavori, in borsette, scarpe, cappelli, cinture, ottenute intrecciando striscioline di carta di vario colore, nella più

stretta aderenza alle necessità apertamente suggerite dall'attuale stato di guerra. In tal modo le giovanette s'iniziano al sano e tradizionale artigianato che, mentre dà modo di lavorare e produrre, affina il senso della femminilità e dell'amore per le virtù domestiche.

Opportunamente vengono alternate le occupazioni della mente con diversi fisici e con attrazioni ricreative. Si passa così dai lavori di cucito e di rammendo, di maglieria e di ricamo, di economia e di cucina ai giochi della

pallacorda, della pallavolo, della pallacanestro, agli esercizi di atletica leggera, di pattinaggio sul ghiaccio, di sci, di danze classiche, alle escursioni ed alle rappresentazioni marionettistiche e teatrali, alle conferenze ed alle audizioni radiofoniche.

In tal modo le nostre giovanette completano la loro educazione e perfezionano le doti di laboriosità e di grazia mentre traggono dall'esempio costante e premuroso delle insegnanti l'incitamento necessario per proseguire nei lavori preferiti e prepararsi con maggiore sollecitudine ai futuri doveri di spose, di madri e di cittadine.

Luigi Iezzi
Direttore di «Gioventù Lubianese»



Sotto la guida esperta delle insegnanti le giovani della Gill si preparano serenamente alla vita familiare di domani

Sensibilità e folclorismo nella Slovenia

IL CONCORSO DI CANTO CORALE IN LUBIANA

Il Cinema «Malica», addobbato a festa, ha offerto uno spettacolo veramente interessante.

Si sono ivi susseguite con puntualità ammirabile i complessi corali delle scuole del Capoluogo, e precisamente venti scuole popolari, nove scuole civiche e nove scuole dell'ordine medio, dal 25 al 28 maggio, con un totale di circa duemila alunni.

Hanno presenziato le gare il Segretario Federale con il Vice Comandante e la Fiduciaria Provinciale della G. I. L. L., mentre un'apposita commissione di esperti ha giudicato i singoli complessi.

L'iniziativa di immettere in una nobile competizione le diverse scuole, nell'intento di elevare il gusto estetico dei giovani e di ravvivare il patrimonio folcloristico di questa Provincia, è dovuta al l'Alto Commissariato. Alla Gioventù del Littorio di Lubiana ne è stata affidata l'esecuzione.

Alle gare si sono particolarmente appassionate le masse giovanili, che nel canto trovano la più genuina espressione del loro sentimento; esse hanno pure attratto sensibilmente i dirigenti e gli insegnanti consapevoli dell'influenza che può esercitare il canto nel campo della formazione spirituale e intellettuale dei giovani.

L'Ordinanza dell'Alto Commissariato, che ha dettato le modalità circa lo svolgimento del concorso, fa menzione di un segno tangibile d'incoraggiamento alle scuole che hanno dato maggiore apporto all'iniziativa, specificando che verranno assegnati diplomi e somme alle prime classificate. La G. I. L. L. ha aggiunto premi in danaro agli insegnanti organizzatori dei complessi classificati fra i primi tre nelle tre diverse categorie di scuole.

Ne daremo prossimamente i risultati.

SVOLGIMENTO DELLE GARE

Vogliamo intanto soffermarci su queste interessanti gare.

I singoli complessi, senza alcuna distinzione, si sono presentati veramente preparati.

Ci rendiamo conto del lavoro di tale preparazione, specialmente da parte dei rispettivi maestri istruttori, dalla scelta dei saggi alla selezione degli elementi più idonei, dalla fusione delle voci alla interpretazione del soggetto che spesso ha fatto vibrare il cuore degli spettatori.

Molto curato anche lo stile: compostezza, ordine, comprensione costituivano la dominante di ciascun complesso corale.

Spesso i movimenti di raggruppamento, di saluto, di uscita, si succedevano con compostezza e tempestività, senza comandi, senza un richiamo, senza nessun segno di incertezza o di smarrimento. Passiamo a qualche particolare.

Il primo complesso che s'è presentato alla prova apparteneva alla Scuola femminile privata «Lichtenurn».

Suor Milena Grašič è andata alla ribalta con cinquanta allieve, credo le più piccole di quante ne abbiamo visto in tale occasione.

Costituivano il programma: «Girondo», «I bucanave» e «Dove sono i miei fiorellini», canzoni di squisito gusto artistico, semplici e delicate, un vero fascio di fiorellini colti nella serra inesauribile della più alata fantasia popolare slovena.

Segue la Scuola popolare maschile di Via Cozova, con le composizioni: «La notte di Natale», «Il mio babbo ed i suoi due cavalli», «La primavera» e «La canzone di S. Giorgio». Maestro direttore dei cori Vittorio Pirnat. I cori hanno sfumature tenui, i motivi si succedono con intervalli riposanti che sembrano sospiri e si intrecciano gioiosi e tintinnanti, e le voci, fuse nel più melodioso accento, si alternano con chiari e scuri pieni di dolcezza e di grazia pari a zampilli d'acqua sfavillanti al sole d'oro, ora contratti tra viuzze anguste, ora riecheggianti di sinfonie arcane.

Citiamo pure la Scuola popolare mista di «Vič» che presenta «Mattinata» e «Gioia di primavera».

Anche qui il maestro Henrik Paternost specialmente nella interpretazione di «Gioia di primavera» riesce a fondere con incomparabile bellezza le voci argentine

Nelle adunate, perfettamente inquadrati e marcianti al rullo dei tamburi, i giovani della GILL di Lubiana dimostrano la disciplina che li anima, nell'obbedienza al comandamento guerriero del Duce.



Finale dei Ludi Juveniles dello Sport

Lo Stadio di via Vodovodna, pavesato di pennoni e di tricolori, ha visto raccolta, in un clima di incontenibile entusiasmo, la fresca gioventù lubianese. Le ampie gradinate erano gremite di alunni e di insegnanti delle singole scuole che a mezzo dei primi classificati partecipavano alla decisiva competizione delle finali le cui eliminatorie si svolsero durante la prima quindicina del mese di maggio.

In tutto centoventi atleti, dell'uno e dell'altro sesso, che si contendevano l'ambito titolo di «Campione Juveniles di specialità» per il corrente anno scolastico.

Molto affollata anche la tribuna delle autorità. A ricevere le autorità era il Vicecomandante Cassani con il Capo della Segreteria Federale, mentre lungo tutto il percorso dello Stadio alcuni Gerarchi della GILL regolavano l'afflusso delle rispettive rappresentanze nei settori a ciascuna assegnato.

L'Alto Commissario presente alle gare

L'Eccellenza l'Alto Commissario presenziava le gare. Assistevano il Generale Ruggero anche in rappresentante dell'Eccellenza Gambaro, il Segretario Federale Orlandini e il Vice Federale Capurso, il rappresentante del Vescovo, il Generale Comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, il Questore e il Vice Questore, il Podestà e il Commissario Scolastico, molti ufficiali e capi d'istituto locali. Gli atleti finalisti, con alcuni reparti di Balilla moschettieri e tamburini, schierati nella parte antistante del campo, rendevano gli onori alle Autorità intervenute.

Svolgimento delle gare

Le gare s'iniziano col suggestivo rito dell'alza-bandiera. Man mano che una gara veniva effettuata, i componenti della rispettiva giuria facevano avanzare i tre primi arrivati per la presentazione alle Autorità. Essi salivano il podio d'onore eretto all'altezza della bandiera salutando romanamente. Ognuno indossava la maglia dal colore della scuola a cui apparteneva. Nello stesso tempo, al rullo dei tamburi, veniva issata, in fondo al campo, la bandiera dell'istituto primo classificato.

della sua eletta schiera di piccoli cantori. Affiora nel canto pieno di nostalgia e di tormento il richiamo accorato dell'uomo preso dal mal sottile, che in primavera, quando la natura ritorisce e la vita rinasce, attende, ormai rassegnato al suo destino, che la falce gelida della morte lo porti alla sepoltura.

Il motivo trae origine dalla Carniola Bianca, ma rivive in tutta la Slovenia, e si rinnova ad ogni ritorno della dolce stagione in un'appassionata danza, nei prati in fiore.

Procedono con tali propositi tutti gli altri complessi corali che in questo secondo anno di prova si sono maggiormente rivelati ed hanno confermata la simpatia dominante per le canzoni ed i motivi popolari, espressione viva e pura di questa pensosa gente slovena.

Luigi Iezzi
Direttore di «Gioventù Lubianese»

Le gare hanno proseguito con ritmo impeccabile, secondo il programma fissato, dando luogo a prolungati applausi all'indirizzo dei vincitori il cui nome veniva di volta in volta annunciato a mezzo di altoparlanti, in italiano e sloveno. La cerimonia, che tanto interesse ha destato soprattutto tra la massa giovanile, ha avuto termine con l'ammaina-bandiera.

FINALI 100 METRI CATEGORIA A, MASCHILE

- 1° Mihelič Franc — 2 Ginnasio Reale maschile — 12''
- 2° Zupančič Janez — 1 Ginnasio Reale maschile — 12''3
- 3° Sajovic Ferdo — Scuola Media Tecnica — 12''3
- 4° Mihelič Gabrijel — Scuola Media Tecnica
- 5° Eržnožnik Ivan — 2 Ginnasio Reale maschile
- 6° Žužek Ivan — Ginnasio Classico

FINALI 50 METRI CATEGORIA C, FEMMINILE

- 1° Merale Marija — Scuola Magistrale — 7''2
- 2° Kulovec Darinka — Accademia Commercio — 7''8
- 3° Debeljak Milena — 1 Ginnasio Reale femminile — 7''8
- 4° Igljč Ana — Accademia Commercio
- 5° Böhm Marija — Biennale Commercio
- 6° Vuk Bruna — Biennale Commercio

FINALI 80 METRI CATEGORIA B, MASCHILE

- 1° Sebenik Franc — 1 Ginnasio Reale maschile — 10''4
- 2° Serini Artur — 3 Ginnasio Reale maschile — 10''4
- 3° Bricelj Metod — 4 Ginnasio Reale maschile — 10''6
- 4° Karničnik Marko — 1 Ginnasio Reale maschile
- 5° Simončič Josip — 2 Ginnasio Reale maschile
- 6° Zorž Stanislav — 2 Ginnasio Reale maschile

FINALI 50 METRI CATEGORIA D, FEMMINILE

- 1° Furlan Jakobina — 3 S. Civica Mista — 7''9
- 2° Dimic Sava — 1 S. Civica Femminile — 8''1
- 3° Grafenauer Nada — 2 S. Civica Femminile — 8''3
- 4° Repak Slava — 1 Ginnasio R. Femminile
- 5° Köhler Marjana — 2 Ginnasio R. Femminile
- 6° Oblak Ivana — 2 Ginnasio R. Femminile

FINALI 400 METRI CATEGORIA A, MASCHILE

- 1° Kadunc Albino — 1 Ginnasio Reale maschile — 56''3
- 2° Vevar Stanislav — 1 Ginnasio Reale maschile — 57''8
- 3° Virand Branko — Ginnasio Classico — 58''1
- 4° Sedej Zoran — Ginnasio Classico
- 5° Conč Marijan — Scuola Magistrale
- 6° Potočnik Anton — 3 Ginnasio R. Maschile

FINALI 100 METRI CATEGORIA C, FEMMINILE

- 1° Sešek Elica — Biennale di Commercio — 14''9
- 2° Hvalec Joža — S. Industriale Femminile — 15''
- 3° Kovač Marija — Scuola Magistrale — 15''1
- 4° Strgar Silvana — Biennale di Commercio
- 5° Rahne Cecilija — Scuola Magistrale
- 6° Dermelj Jožefa — 2 Ginnasio R. Femminile

FINALI 200 METRI CATEGORIA B, MASCHILE

- 1° Serini Artur — 3 Ginnasio R. Maschile — 26''9
- 2° Koleša Alojzij — 3 S. Civica Mista — 27
- 3° Leves Stane — 3 S. Civica Mista — 27''1
- 4° Senegačnik Marijan — 1 Ginnasio R. Maschile
- 5° Vovken Eugenio — Ginnasio Classico
- 6° Potočnik Miro — 2 Ginnasio R. Maschile

FINALI 80 METRI CATEGORIA D, FEMMINILE

- 1° Vardjan Milica — 2 Ginnasio R. Femminile — 12''4
- 2° Lovšin Olga — 2 S. Civica Femminile — 12''5
- 3° Kavčnik Milena — 1 S. Civica Mista — 12''5
- 4° Goršič Tatjana — 2 S. Civica Femminile
- 5° Raspotnik Marija — 2 Ginnasio R. Femminile
- 6° Dermelj Gabrijela — 1 S. Civica Femminile

FINALI 800 METRI CATEGORIA A, MASCHILE

- 1° Šošterič Ivo — 2 Ginnasio R. Maschile — 2:09''9
- 2° Novak Janez — 1 Ginnasio R. Maschile — 2:10''3
- 3° Sedej Zoran — Ginnasio Classico — 2:12''1
- 4° Cerar Tone — 2 Ginnasio R. Maschile — 2:19''9
- 5° Šušteršič Dušan — 1 Ginnasio R. Maschile — 2:26''
- 6° Kavčnik Ivan — Biennale Commercio
- 7° Ogrizek Slavoj — 4 Ginnasio R. Maschile
- 8° Jeložnik Jože — S. Media Tecnica
- 9° Pavletič Radislav — Accademia di Commercio
- 10° Virand Branko — Ginnasio Classico

FINALI STAFFETTA 80x4 CATEGORIA C, FEMMINILE

- 1° Ginnasio Classico — 48''9
- 2° Scuola Magistrale — 49''3
- 3° Biennale Commercio — 50''1
- 4° 1 Ginnasio R. Femminile
- 5° Accademia di Commercio
- 6° Scuola Industriale

FINALI STAFFETTA 80x4 CATEGORIA B, MASCHILE

- 1° Ginnasio R. Maschile — 41''4
- 2° 1 Ginnasio Reale Maschile — 41''7
- 3° 2 Ginnasio Reale Maschile — 42''
- 4° 3 S. Civica Mista
- 5° Ginnasio Classico
- 6° 3 Ginnasio Reale Maschile

FINALI STAFFETTA 100x4 CATEGORIA A, MASCHILE

- 1° 2 Ginnasio Reale Maschile — 48''9
- 2° 1 Ginnasio Reale Maschile — 49''1
- 3° Scuola Media Tecnica — 49''1
- 4° Ginnasio Classico
- 5° Scuola Magistrale
- 6° Biennale Commercio

FINALI CORSA 110 METRI CON OSTACOLI CATEGORIA A, MASCHILE

- 1° Bakovnik Zdenko — Scuola Media Tecnica — 20''2
- 2° Stritar Albin — 1 Ginnasio R. Maschile — 20''3
- 3° Čuček Janko — 1 Ginnasio R. Maschile — 21''2
- 4° Matlas Viljem — 2 Ginnasio R. Maschile
- 5° Božič Marijan — Scuola Media Tecnica
- 6° Majer Črtomir — 4 Ginnasio R. Maschile

Nei Fasci in Trincea

Il Federale, il Generale Perni e il Podestà di Perugia presenziano alla festa di un glorioso Reggimento

Nella giornata di giovedì 27 corr. il Segretario Federale insieme con il Generale Maggiore-Perni si è recato a Borovnica per presenziare alla festa di un glorioso Reggimento colà di stanza.

Al loro arrivo, ricevuti dal Colonnello comandante, il Gerarca ed il Generale hanno passato in rassegna le truppe schierate nello spiazzo fra le casermette; indi hanno assistito alla Messa al campo celebrata dal Cappellano Militare.

Il Colonnello, comandante il Reggimento, Musu ha rievocato alle truppe le glorie e i fasti della valorosa unità che vide il battesimo del fuoco nelle battaglie di Ponte Casale, di Sesto Calende e di Custoza, distinguendosi poi particolarmente durante la guerra 1914-1918 sulla Marmolada, al Col di Lana, a Bligny e allo Chemin des Dames. Durante l'attuale conflitto ha partecipato valorosamente alla campagna d'Albania e di là, attraverso i Balcani, è giunto in Slovenia dopo aver lasciato, nei territori percorsi, i segni del valore delle sue truppe e il sangue generoso dei suoi Caduti. L'Ordine Militare di Savoia e due Medaglie d'argento sono i segni imperituri di distinzione guadagnati sul campo

dalla bandiera del Reggimento.

Dopo la rievocazione delle glorie del Reggimento da parte del Colonnello Musu, i Reparti hanno sfilato dinanzi al Gerarca e al Generale.

Dopo la visita al Dopolavoro delle FF. AA. il Segretario Federale e il Generale Maggiore-Perni hanno distribuito premi ai soldati più meritevoli e, all'ora del rancio, le sigarette donate dalla Federazione dei Fascisti.

Alle ore 12 è giunto a Borovnica il Podestà di Perugia. Il primo cittadino della città umbra ha voluto recare, dopo la visita del Federale e delle Donne Fasciste di Perugia avvenuta alcuni mesi or sono, il saluto di quella città alle valorose truppe colà di stanza durante il tempo di pace.

Nel pomeriggio, nello stesso spiazzo fra le casermette, si sono svolte le finali delle gare di atletica fra i militari che hanno suscitato l'entusiasmo agonistico dei partecipanti e l'allegria degli spettatori. Dopo, alla distribuzione dei premi ai vincitori, il Podestà di Perugia ha rivolto parole di cordiale e cameratesco saluto ai soldati.

L'«orchestrina garibaldina» ha poi dato spettacolo suscitando il più vivo interesse fra gli spettatori.

Ricordando Nicola Zito nel primo anniversario della sua morte

Il 1° giugno ricorre l'anniversario della morte di Nicola Zito, addetto alla Federazione dei Fasci di Lubiana, trucidato barbaramente in una vile imboscata tesagli dai banditi comunisti. La Federazione in prima linea ricor-

il contributo che ogni fascista cosciente della propria missione sa e deve dare. Il suo sacrificio non è rimasto impunito e la Sua figura rimarrà sempre fra noi quale monito ai nemici e sprone per l'azione. Siamo e saremo degni di Lui.

Nicola Zito. Presente!

Per iniziativa dei Fasci Femminili martedì 1 giugno alle ore 7,15, nella chiesa delle Orsoline in Piazza del Congresso, sarà celebrata una S. Messa in suffragio di Nicola Zito, nell'anniversario della Sua morte.

Adunata dei Fascisti

Domenica 30 corr. tutti i fascisti dovranno trovarsi per le ore 10 precise in perfetta divisa nel Teatro del Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio di Lubiana.

OFFERTE

Un camerata tedesco che non ha potuto essere presente al concerto dell'8 corr. organizzato dal Patronato per l'assistenza spirituale al soldato, ha fatto pervenire al Patronato stesso la somma di L. 225, quale atto di solidarietà cameratesca.

Gli Ufficiali, i sottoufficiali e i soldati del Comando Genio dell'11° Corpo d'Armata hanno fatto pervenire al Segretario Federale la somma di L. 2000.— che è stata destinata all'assistenza delle piccole vittime dell'incursione su Grosseto.

Il fascista Giuseppe Zotti, agente generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha fatto pervenire al Segretario Federale la somma di

L. 2000.— che è stata destinata all'assistenza ai combattenti.

Il Federale e la Fiduciaria dei FF. FF. alla festa degli Autieri

Il 22 corrente, ricorrendo la festa degli Autieri, il Segretario Federale e la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili si sono recati a visitare gli autoreparti di stanza a Lubiana.

Accolti dal Comandante, il Federale e la Fiduciaria hanno assistito alla Messa al campo ed hanno distribuito ai valorosi Autieri sigarette e medaglie-ricordo.

Il Segretario Federale riceve un gruppo di avanguardisti in partenza per il fronte

Il 25 c. m. il Segretario Federale ha ricevuto, presentatigli dal Vice Comandante della G. I. L. L., i dieci avanguardisti sloveni che hanno fatto domanda per essere arruolati nell'Esercito ed ora in partenza per le prime linee.

Il Segretario Federale ha rivolto ai partenti il suo augurio e quello di tutti i fascisti di Lubiana, esprimendo il più vivo compiacimento per questi giovani pronti anche all'estremo sacrificio per il trionfo della giustizia sulla barbarie comunista.

Il Vice Federale ispeziona il Fascio di Metlika

Nella giornata di mercoledì 26 corr. il Vice Federale Capurso si è recato a Metlika per ispezionare improvvisamente il locale Fascio.

Dopo essersi reso conto del funzionamento del Fascio il Gerarca si è intrattenuto a lungo col Segretario al quale ha impartito direttive per l'azione da svolgere.

Saluto al Battaglione Squadristi «Nizza»

È partito nei giorni scorsi da Lubiana il Battaglione Squadristi «Nizza» che da più mesi operava in Slovenia.

Ai valorosi legionari, che in terra slovena contro il banditismo partigiano hanno dimostrato di quali esempi di abnegazione e di coraggio siano capaci i fedelissimi della vecchia guardia, il nostro fraterno, cameratesco augurio, nella certezza che anche in altra zona d'operazioni essi dimostreranno la magnifica tempra dei legionari di Mussolini.

Rievocazione delle glorie di Curtatone e Montanara

Oggi alle ore 11,30, a cura dell'Ufficio Collegamento Universitari alle armi, sarà celebrata una S. Messa al campo durante la quale sarà fatto l'appello dei Caduti. In seguito sarà tenuta la rievocazione delle gloriose gesta universitarie di Curtatone e Montanara.

Attività dei Fasci Femminili

Si rammenta alle camerate e ai camerati tutti che presso gli uffici del Fascio femminile si raccolgono libri, riviste e pubblicazioni varie per i soldati combattenti o degenti presso gli ospedali militari della città e della provincia.

Indumenti per i sinistrati

Le donne fasciste hanno iniziato, presso il Laboratorio per i combattenti del Fascio

femminile, la confezione di indumenti che il Direttorio del Partito inoltrerà nei vari centri di assistenza per coloro che la barbarie nemica ha privato di ogni bene economico e di ogni possibilità contingente.

Poiché in quest'opera di solidarietà nazionale, alla quale concorreranno in fervida gara i Fasci femminili di tutte le provincie non sinistrate, la Federazione di Lubiana vuole essere presente nel modo più tangibile, si invitano le camerate e i camerati tutti a contribuire, anche con l'offerta di indumenti usati, al migliore esito dell'iniziativa.

Al Cimitero Militare

Le tombe di tutti i gloriosi Caduti nel maggio del 1942 sono state, nei giorni consacrati al primo anniversario della morte, visitate ed adornate di fiori dalla Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili e dalle patronesse per l'assistenza spirituale alle Forze Armate d'Italia.

Nel contempo la Fiduciaria e la Presidente del Patronato hanno inviato alle famiglie colpite da così glorioso lutto, l'espressione della loro fraterna solidarietà e le fotografie delle tombe dei loro congiunti.

Presso i reparti armati

Nei giorni scorsi la Fiduciaria dei Fasci femminili e le patronesse hanno pure presenziato a suggestive cerimonie militari all'autocentro e presso i reparti di Kodeljevo. Ai camerati in grigio-verde esse hanno distribuito le tanto gradite medagliette con l'immagine della Madonna del Grappa inquadrata nel sacro tricolore.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Una graziosa storia di una giovinetta, che fermamente attende il ritorno dell'amatissimo padre

„La Principessina“

MATICA

Maestoso film storico su Federico il Grande... Bellissime scene di massa... battaglie... e un dramma familiare

„IL GRANDE RE“

Interpreti: Otto Gebühr, Kristina Söderbaum

UNION

L'indimenticabile film degli ultimi giorni di Napoleone

„SANT'ELENA, PICCOLA ISOLA“

Interpreti: Ruggero Ruggeri, Carla Candiani, Elsa de Giorgi, Paolo Stoppa

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

MOSTE

Film umoristico „SANGUE VIENNESE“ Hans Moser, Theo Lingner

Film drammatico „L'ULTIMO ADDIO“ Gino Cervi

KODELJEVO

Film pieno d'improvvisi „L'ULTIMA PASSIONE“ Olga Čehova, Werner Kraus

Giuseppe Lago in „SORRIDETE CON ME“

All'Ospedale Militare

Durante la settimana la Fiduciaria dei Fasci femminili e le sue collaboratrici hanno visitato ripetutamente l'Ospedale Militare per la distribuzione dei doni ai degenti, ai quali hanno recato la loro materna parola di conforto che le avvicina soprattutto ai più gravi e alle loro famiglie vicine e lontane.

A tutte queste creature, nell'ora della prova suprema, le fasciste hanno espresso ed esprimono i segni più vivi della loro fiera e fraterna solidarietà.

In provincia

Nei giorni 25 e 26 maggio, trovandosi a Kocevje e a Ribnica per motivi riguardanti la propria attività, la Segretaria provinciale delle Massaie Rurali ha visitato gli Ospedali Militari distribuendo doni ai degenti ai quali ha recato l'affettuoso e solidale saluto della Fiduciaria e delle fasciste.

Ha pure visitato i cimiteri di guerra, disponendo perché piantine di fiori siano coltivate sulle tombe di quello di Ribnica, dove non vi sono donne fasciste che possano di frequente rinnovare l'omaggio floreale alla memoria dei nostri gloriosi Caduti.

IN PROVINCIA

Da Vrhnika

Il 21 corr. la compagnia e l'orchestra della Divisione «Cacciatori delle Alpi» hanno presentato una rivista organizzata per le truppe del Presidio.

Erano presenti allo spettacolo il Comandante del Presidio, il Commissario civile, il Podestà, il Segretario del Fascio, il Vice Comandante della G. I. L. L. ed altre Autorità.

Lo spettacolo, cui presenziava un folla di militari, ha riscosso consensi ed applausi da tutti i presenti.

La difesa delle piante

RUMIANCA

si ottiene in modo perfetto usando prodotti

● **Ramital e Cupramina** - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.

● **Cupramina Beta** - Antiperonosporico di sicura efficacia al 2% di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.

● **Orione** - Antiperonosporico metallorganico di provata efficacia, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, ecc.

● **Granovit** - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, furfurolo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.

● **Polisolfol Rumanca** - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la ticchiolatura del melo e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.

● **Arsicida Rumanca** - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro: le tignole dell'uva - la cassida ed il cleonus delle barbabietole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.

● **Arsenato di Piombo Colloidale Rumanca** - È molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante. In condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.

● **Vertex Agricolo Rumanca** - Polvere verde arsenicale per l'economica e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grillotalpa, dell'arvicola, ecc.

● **Solfato Ferroso Rumanca** - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. È il migliore, garantito al 97/98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA

INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA

TORINO: Corso Montevecchio 39 (Indirizzo provv. Pieve Vergonte - Novara)

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI
Resljeva cesta 1 - LUBIANA

LIBRERIA

IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG

Soc. a.g.l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librerie in italiano - sloveno - tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

Prelog Carlo

Maglierie • Cotonerie • Biancheria per signore, signori e bambini

Entro 24 ore tintura, pieghettatura e pulitura chimica a seco di vestiti, cappelli, ecc.

LAVATURA E STIRATURA BIANCHERIA.

Jos. Reich - Lubiana

Poljanski nasip, 4-6

Šelenburgova, 3.

Automontaža

LUBIANA - Pražakova, 13

Fabbrica carrozzerie per autocorriere ed autocarri



Nicola Zito

derà questo suo Caduto con riti semplici ed austeri, poiché la figura di un Martire non ha bisogno di elogi ma soltanto della fede di coloro che credono nel suo sacrificio e del giuramento degli stessi per la vendetta che non è mancata e non mancherà quando se ne presenterà l'occasione.

Il Fascio di Lubiana ha intitolato a Nicola Zito una delle sue squadre d'azione e quel manipolo di fascisti che compongono la squadra sono e saranno sempre fermamente decisi a ricordarne il nome e il vile assassinio ogniqualvolta sarà necessario.

Mussolini ci ha educati al culto dei nostri Morti e noi di questo culto sappiamo farne una missione per l'attività che la fede e il Duce ci ordinano di avere.

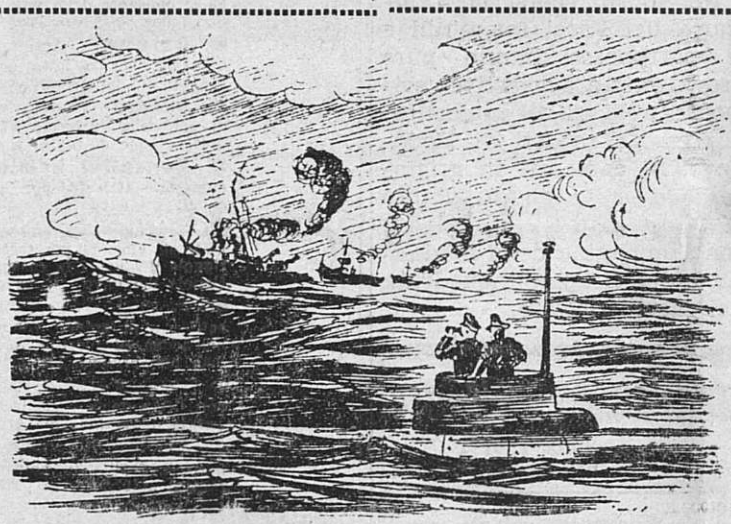
Nicola Zito era venuto a Lubiana fra i primi per dare a questa terra, attraverso la Sua opera di fedele gregario,

MOTIVI

L'esperienza raggiunta in questi anni di dura guerra ha accentuato nei migliori degli Italiani, fra le tante, la decisione di difendere totalmente, nel suo presente e nel suo passato, la Rivoluzione. Difesa duplice: dalle insidie dell'antifascismo e contro l'affievolirsi dell'intransigenza rivoluzionaria. Il primo punto non ha certo bisogno di spiegazioni perché tutti, osservando ciò che accade in altre nazioni, possono dedurre il pericolo di un movimento contrario ai principi fascisti.

Il secondo punto, invece, va chiarito. Un fatto è certo: che la rivoluzione deve diventare totalitariamente rivoluzione. Perché se è vero che le idee della rivoluzione si sono già concretate nella dottrina e che la dottrina è la sistemazione dell'idea, non è altrettanto vero che l'idea sia stata intesa a tal punto da diventare coscienza del popolo italiano. Questo è, per noi, il punto, la chiave di volta di tutta una situazione che possiamo ben chiamare agnostica dal momento che parecchi, troppi forse, identificano il Fascismo con la reazione, ignorando invece che il Fascismo è rivoluzione e basta. Quando Mussolini nel suo discorso del 2 dicembre dell'anno XXI affermò che «oggi sono in gioco i valori eterni; è in gioco l'essere o il non essere» non intese affermare soltanto un dato di fatto inderogabile, che cioè, costi quel che costi, la guerra deve essere condotta fino alla fine e vinta, ma intese soprattutto, al di là del grandioso fatto storico che viviamo, considerare il presente travaglio del mondo come una dolorosa feconda e necessaria gestazione di una nuova era della civiltà. Il mezzo per questa concezione, lo strumento per arrivare ben addentro a questo rinnovato significato universale della guerra, sta nell'intima adesione alla Rivoluzione. Ci sembra che collocare il fatto della Rivoluzione su di un piano politico, storico, istituzionale e morale, sia cosa importantissima di per sé, ma non tanto quanto cercare di aderire alla dottrina di questa rivoluzione fino nelle sue profondità spirituali e nelle sue determinanti concezioni etiche. Questa ricerca di adesione totale è la condizione senza la quale il fatto storico della Rivoluzione non può trasformarsi in realtà politica, storica, istituzionale e morale. La rivoluzione ha bisogno, condizione pregiudiziale della sua vitalità, che il suo fatto politico e sociale si traduca nel fatto morale e personale di ciascuno dei suoi aderenti. Del resto, la guerra attuale, considerata non nell'urto materiale di popoli accaparratori e di popoli proletari, bensì nell'urto di due idee antitetico di cui le nazioni opposte in campo si sono fatte vessillifere, può spiegare tante cose che a prima vista possono sfuggire. Per esempio, non l'impossibilità, ma l'incapacità o, meglio, la difficoltà per la massa a comprenderne la portata e il significato. Oggi, a differenza del 1915, le questioni territoriali passano in seconda linea e le rivendicazioni non rappresentano altro che, diremmo così, la materialità del conflitto: che è scoppia per una crisi storica spiritualmente intesa. America, Inghilterra e Russia, impersonate da Roosevelt, Churchill e Stalin, sono le tre nazioni contro le quali combattiamo per salvaguardare, come ha detto Pasquale Pennisi in un suo recente articolo sulla rivista «Carattere», i nostri valori eterni: la concezione religiosa, la costituzione familiare, il senso politico dell'uomo e del mondo. Tre pilastri che, dal mondo romano a quello fascista, hanno retto in stabilissimo equilibrio le costruzioni imperiali della nostra storia millenaria; tre pilastri, invece, che nella concezione anglo-sovietico-americana hanno soverchiato negativamente la vita sociale e personale, hanno annullato l'istituto familiare, hanno monopolizzato per gli interessi di un'assoluta minoranza le fatiche e i sudori della massa lavorativa e produttiva. La guerra è l'atto disperato dei vecchi popoli che sperano di fermare

le idee con i cannoni. Non si può, d'accordo. Ma da noi, questa idea, questa «rivoluzione morale» è penetrata in profondità con efficacia? Non ci sentiamo di affermarlo. Le ragioni principali: la velocità del processo di formazione delle coscienze ha per unità di misura la generazione, cioè il tempo necessario a che il seme ideale penetri tutta la massa del popolo con la sua eticità; la guerra che con le sue particolari esigenze contingenti provoca, nella debole umanità, lo sfasamento tra la coscienza morale ed il nuovo clima. D'altra parte, luttuose lacrime privazioni discoprono anche il lato sano della guerra che, con le sue intense roventi dolorose esperienze, forma le coscienze e castiga il costume. Lato sano che avrebbe maggiori possibilità di manifestarsi qualora l'altruismo, e non l'egoismo, spingesse gli uomini gli uni verso gli altri. Rispetto al freno morale, si verifica perciò l'inevitabile e fatale sfasamento dell'impulso sociale che rivela, nell'associarsi dell'uomo all'uomo, la naturale tendenza dell'uomo stesso ad accrescere il proprio a spese degli altri. Situazione di disagio e di travaglio morale, dunque, sentita e sofferta oggi da ogni persona consapevole e pensosa di un più giusto avvenire ed in conseguenza assertrice di una intransigenza rivoluzionaria che oltrepassi ogni barriera posta dall'interesse egoistico della categoria dei tiepidi. Ammesso logico e giusto lo spazio di tempo necessario a permeare dell'idea morale gli individui e le masse, la coscienza politica e sociale di ogni cittadino italiano e fascista deve con l'esempio giornaliero, con gli atti vissuti della sua vita quotidiana, contribuire a varare quest'ordine nuovo auspicato, con lento ed anoso travaglio dall'etica fascista:



CAFFETTIERE «LIBERTY»
— Comandante, ordino il lancio dei siluri?
— No, stiamo prima a vedere se ce la fanno a superare quella onda più grossa delle altre...
(Dis. di V. FROVA)

Moralità

E' ormai da tempo che ci stiamo battendo con un accanimento degno di più concreti e tangibili risultati sulla questione morale, in tale scottante ed urgente problema avendo a compagni settimanali e settimanali di punta che ci danno dentro con inesausto fervore, anche se si deve riconoscere che i settimanali del Partito, soprattutto per deficienza di mezzi, non hanno ancora raggiunta quella diffusione che meritano e alla quale è necessario pervengano, per la loro parola di fede, per la loro sensibilità politica, per l'opera di propaganda che intelligentemente vengono svolgendo e che pertanto sarebbe bene giungesse ad una più ampia cerchia di persone (si vedrebbe allora che uno dei primi effetti sarebbe quello di far cambiare opinione a quanti — le cui affrettate letture non vanno più in là del quotidiano — continuano a ripetere che i giornali non dicono nulla!).

E' vero, sì, che non son pochi coloro che — fors'anche toccati da una leggera punta di pessimismo e di sconforto — ci vengono a dire che le nostre sono, sì, belle parole e sante cose, ma che in realtà si riducono, per la refrat-

per evitare, fra l'altro, l'intervento delle forze antagoniste, sempre pronte alla reazione, a frustrare ed annullare l'opera della Rivoluzione. La quale non può attendere la maturazione di tutte le coscienze individue, perché — come abbiamo detto più sopra — il passo della rivoluzione politica è misurato all'anno materiale, mentre quello della rivoluzione sociale e morale è misurato alla generazione; ma nemmeno può fare a meno di questa maturazione per non correre il rischio di perdere la base della sua consistente vitalità: la massa necessaria a svilupparne e a potenziarne l'impegno ideale. Quella passività ideologica che successe nel lontano 1870 alla presa di Roma se non è più ammissibile oggi in cui l'Italia ha finalmente il suo destino di potenza, tuttavia c'è, disgraziatamente: borghesi, pantofolai, massoni vivono e vegetano nell'illusoria speranza di una retromarcia di vent'anni per tornare all'ingombrante pacifismo demoliberale, agiscono parlano e propagandano per frenare l'irruenta marcia della Rivoluzione, nella vana speranza di soffocare il respiro mondiale. L'impegno storico che ci siamo assunti e che richiede una straordinaria concentrazione di energie, non può ammettere simili sviamenti di rotta e non può tollerare che esseri secondari, venti perpetuamente ai margini del travaglio attuale, nella loro realtà quotidiana si esprimano, con l'azione o con la parola, contrariamente alle verità essenziali del nostro movimento dinamico e rivoluzionario. Allontaniamo il loro messaggio d'incuria di malvolere di dubbi di piagnistei d'insensibilità e compiamo lo sforzo di volgere lo sguardo all'alto, al giusto, all'onesto dimenticando le vie abitudinarie, perché tracciate dalla nostra debolezza di uomini, dal nostro occhio. E' assolutamente controproducente tirare frecce contro taluni atteggiamenti di certi componenti la grande fami-

glia del popolo, quando noi stessi non ci sentiamo o non vogliamo, per tornaconto contingente, portare sul piano morale la nostra stessa vita e la nostra azione di cittadini fascisti. Perché dietro l'angolo della via ci sarà sempre pronto chi, toccato duro dalle nostre frecce, ricambierà il colpo col dirci — e giustamente del resto — che chi predica bene deve agire meglio. Coerenza, dunque, di atteggiamenti e di costume affinché il contributo, oltre al consenso che è implicito, che noi intendiamo dare alla causa, sia apprezzato al suo giusto valore e nella sua concreta portata. Solo così avremo il diritto di tirare le somme e di spezzare duramente e senza esitazione le interferenze in mala fede e i diaframmi interessati: l'azione a doppia faccia porterebbe non già ad un ordine nuovo, ma ad un disordine vecchio. Non ammettiamo una seconda innocenza negli individui, perché la coscienza stessa dell'uomo, quando si abbassa e si relativizza ad un agire bastardo, assorbe e supera e praticamente elimina questa innocenza. I doppi sensi, l'ambiguità del discorso, il menefreghismo di una vita vissuta così tanto per fare, consentono senz'altro di considerare «negati» all'intima ed essenziale collaborazione rivoluzionaria quegli individui che, malgrado le loro affermazioni, contraddicono il perfezionamento del nostro movimento.

Ispirarci ai motivi ed ai principi della rivoluzione appare pertanto l'unico mezzo per divenire intransigenti con noi stessi e con gli altri, per purificare rinvigorire e potenziare, attraverso il severo salasso della guerra, la nostra nobile tradizione di popolo e di nazione. Sacro patrimonio spirituale che potrebbe, al contrario, venir distrutto o menomato dall'evasione dello spirito dalla materia, della morale dall'economia, rendendo cieco e vuoto ogni travaglio politico e rivoluzionario.

Gian Pietro Heusch

Verrà quel giorno, oppure...

Oppure ci sentiamo di apertamente confessare che tutte le conquiste e le mete che la Rivoluzione — dietro l'urgenza della sua continuità ideale e morale — si propone di raggiungere, corrono il rischio di subire un rimarchevole e pregiudizievole ritardo per l'imperdonabile colpa di coloro che quella continuità corrodono alla base con una condotta di vita, e pubblica e privata, che poca cosa è il definire indegna, specie in un momento in cui la guerra consegna alla rivoluzione le armi che debbono metterla in grado d'instaurare, non solo dentro i confini della Patria, il nuovo tipo di civiltà per il trionfo del quale sanguinosamente ci battiamo.

Richiamare quindi gli uomini — e a maggior ragione quelli che vivono nell'ambito del Partito con la coscienza di «tesserati», non di rivoluzionari — ad una «moralità» interamente calata nel severo clima spirituale di questo guerriero tempo, significa richiamarsi, appellarsi ad un dovere che deve esser sentito da tutti indistintamente e non da alcuni strati sociali soltanto.

Per questo, è contro questi sabotatori della Vittoria che il Partito, con tutti i mezzi a sua disposizione, deve indirizzare i suoi puntati strali. Per definitivamente stroncarli, per vietare che essi non vengano facendo più danni di quanti ne possono fare!

A. Pedata



I carri armati procedono, lenti e inesorabili, sulle difficili strade della Slovenia

Problemi balcanici

IL PETROLIO ROMENO

Qui ragioni di riservatezza ci impediscono di condurre un esame del problema su cifre aggiornate all'inizio della guerra o meglio a quel periodo che seguì l'inasprirsi del blocco e del controblocco e decise l'Asse a concentrare la sua attenzione sui petroli romeni divenuti la principale fonte di riserva del prezioso liquido.

Ciò rende indispensabile una premessa e cioè un esame della situazione petrolifera mondiale che, attraverso una serie di cifre, ci può dare un quadro esatto di che cosa sia la produzione romena e le sue riserve nel complesso mondiale.

Si è calcolato recentemente che le riserve petrolifere sarebbero: negli Stati Uniti di 1700 milioni di tonnellate, nell'U. R. S. S. 400 milioni, altri 400 nell'Irak, 320 nell'Iran, 300 nel Venezuela, 150 nelle Indie Olandesi, 45 nel Messico, 60 in Columbia e per la Romania dai 70 agli 80 milioni di tonnellate.

Di fronte a queste riserve stanno le cifre della produzione, che, ripetiamo, si riferiscono agli anni immediatamente precedenti la guerra, e cioè, su una produzione mondiale di 226 milioni di tonnellate annue, gli Stati Uniti ne producevano oltre la metà con 142 milioni di tonnellate, l'U. R. S. S. 25 milioni, 21 il Venezuela, 7,5 l'Iran, 5,5 il Messico, 6 le Indie Olandesi, 3 l'Irak, 2 la Columbia e la Romania 8 milioni e mezzo di tonnellate.

Nè meno interessanti sono le cifre, sebbene di scarso valore nell'attuale contingenza, su quello che è il consumo, in tempi normali, del petrolio nei vari paesi. Attraverso questi dati statistici, possiamo infatti rilevare che in Gran Bretagna prima della guerra si consumavano annualmente 9,5 milioni di tonnellate, 4,5 nel Canada, 4 in Francia e in Germania, 3,5 in Giappone, 2,5 in Italia contro la cifra di 129 negli Stati Uniti e di 20 nell'U. R. S. S.

Attraverso una lettura molte volte fortemente romanizzata, ma il più delle volte rispondente a verità, negli anni precedenti e seguenti lo scoppio del conflitto le oscure, losche vicende dell'accaparramento dei prodotti petroliferi è stata illustrata da riviste e pubblicazioni che hanno ottenuto successi mondiali.

Tra i paesi produttori di petrolio gli Stati Uniti, l'U. R. S. S. e il Messico controllavano, e controllano, direttamente la produzione. Anche la Romania, come vedremo in seguito, iniziò qualche tempo prima del settembre '39 un controllo sulla produzione del prezioso liquido, per il resto i pozzi petroliferi sparsi nel mondo erano tutti controllati da compagnie straniere che, sulla ricordata cifra di produzione totale, corrisponde a 80 milioni di tonnellate di liquido estratto, cioè a dire il 28% della produzione mondiale.

Fra le compagnie partecipanti a tale controllo ricordiamo: la «Schell» per il 32%, la «Standard» per il 19,4%, la Anglo-Irak, Anglo-Iran, Mossul Oilfield per il 18%, per un totale, come si vede, del 69,4%.

Tale situazione ci dice che, teoricamente, gli Anglo-Americani possono contare su un sicuro quantitativo di carburante largamente sufficiente ai loro bisogni, senonché il conto rischia di non tornare allorché si esamina la dislocazione dei pozzi di produzione che ci risultano, all'infuori di quelle dell'Irak, tutti situati oltremare

e assai distanti dal teatro della lotta.

Già in tempi normali il problema che assillava i produttori del prezioso carburante non era quello dell'estrazione, ma quello del trasporto a cui appena sufficiente appariva il tonnellaggio di navi cisterna aggirantesi sui 3 milioni e mezzo di tonnellate di cui il 30% inglese, il 26% degli Stati Uniti, il 2,4% francese oltre ad importanti aliquote norvegesi, ma dai calcoli dello S. M. Germanico possiamo dire che tutto questo tonnellaggio presente all'inizio del conflitto giace in fondo agli oceani e solo è alimentato il trasporto del tonnellaggio varato durante il conflitto.

E qui balza evidente la felice posizione dell'Asse che ha invece la sua riserva al riparo dell'insidia sottomarina, se si pensa all'importanza che rivestono i pozzi petroliferi romeni nell'economia generale della guerra.

Un rapido cenno storico ci inquadrerà meglio il problema: il capitale impiegato nelle industrie petrolifere romene era valutato, nel 1940, a 34 miliardi di «lei» in massima parte fornito da compagnie straniere. Era questa una tradizione iniziata coll'apertura dei primi pozzi avvenuta nel 1890 e il fenomeno aveva assunto aspetti tanto preoccupanti che già prima della guerra 1914-18 il Governo, preoccupato dall'aumento di influenza che le società petrolifere avevano nel paese, ne aveva cercato di arginare l'attività. La guerra impedì la realizzazione del progetto come più tardi nel 1923 non fu possibile attuare il piano di nazionalizzazione dei prodotti del sottosuolo. Nè miglior fortuna ottennero i provvedimenti del 1937 per la difesa e il potenziamento delle società romene, che furono sospesi in vista del saputo decrescere della produzione passata da 8 milioni nel 1936 a 7 nel 1937 e a 5,5 nel 1939.

Vero si è che in esso già giocava il fattore politico internazionale per cui Gran Bretagna e Francia, in vista del conflitto, tentavano di limitare le esportazioni verso la Germania illudendosi di fermare così le armate del Reich che si preparavano a marciare e il gioco era loro facile in quanto il capitale impiegato nella industria petrolifera risultava per circa due terzi in loro mani con un 40% inglese, un 24% franco-belga e 8% americano contro un 25% romeno e 8% italiano.

La reazione romena non si fece attendere, questa volta, ed essa precedette di poco la campagna tedesca nei Balcani che, consolidando definitivamente la situazione politica e allontanando gli intrighi anglosassoni dal paese, diede nuova vita all'industria petrolifera romena avviandola a quel razionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo di cui ferrovie, strade e raffinerie sparse nella valle del Pracova, come a Craiova e Giurceo, mostrano a chi ha potuto scorgere, anche di sfuggita, come si sia saputo pensare all'oggi ma anche al domani e come l'Asse possa contare ormai, grazie a questo contributo sostanziale, sulla autosufficienza in questo settore.

Gian Luigi Gatti

nima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercur» S. A. Lubiana

Arbor
Società a g. l.

LUBIANA

Commercio ed
Industria legnami